

a cura di
Patrizia Montini Zimolo

LABORATORIO AFRICA NUOVI PAESAGGI URBANI



a cura di
Patrizia Montini Zimolo

LABORATORIO AFRICA

NUOVI PAESAGGI URBANI

I Università Iuav
- - di Venezia
U
- -
A
- -
V



 **EMERGENCY**

LABORATORIO AFRICA

Nuovi paesaggi urbani
ISBN 978-88-32050-56-1

a cura di

Patrizia Montini Zimolo

con i contributi di

Emilio Antonioli, Sandro Grispan, Lorenza Pistore, Matteo Silverio, Flavia Vaccher

con la collaborazione di

Emergency, TAMassociati, University of Rwanda

impaginazione e grafica copertina

Federica Bozzolan, Giulia Demurtas, Bianca Mascellani

foto

Umberto Ferro, Luca Pilot

Editore:

Anteferma Edizioni Srl
via Asolo 12, Conegliano, TV
edizioni@anteferma.it

Prima edizione: settembre 2020

Copyright



This work is distributed under Creative Commons License
Attribution - Non-commercial - No derivate works 4.0 International

Indice

- 5 Verso un altro paesaggio urbano**
Mara Rumiz - Emergency
- 11 L’Africa di TAMassociati**
TAMassociati
- 17 Introduzione**
Patrizia Montini Zimolo
- 23 Designing the Complexity**
Sandro Grispan
- 37 Il compound o delle distanze invisibili tra rurale e urbano**
Patrizia Montini Zimolo
- 49 African Bio-loop**
Emilio Antoniol
- 61 Nuove architetture circolari**
Matteo Silverio
- 69 Appartenere alla terra**
Lorenza Pistore
- 81 Geografie umane, geografie urbane**
Flavia Vaccher

PROGETTI

- 94 Benin - Sèmè-Kpodji Area 1**
- 130 Benin - Sèmè-Kpodji Area 2**
- 146 Ruanda - Murama Area 3**





Geografie umane, geografie urbana

Nuove possibili configurazioni

Flavia Vaccher

«African cities are work in progress,
at the same time exceedingly creative and extremely stalled»
AbdouMaliq Simone¹

In un articolo comparso nel 1997 nel *Bulletin de la coopération française pour le développement urbain, l'habitat et l'aménagement spatial* dedicato alle dinamiche dell'urbanizzazione in Africa, l'antropologo Alain Marie osserva che la città africana moderna è oggi considerata più correttamente "laboratorio sociale", dove l'incontro con la modernità planetaria passa attraverso un migliaio di reinterpretazioni dinamiche della tradizione e dove la creatività è senza dubbio più originale delle tradizioni viventi, combinata con gli imperativi universali della modernizzazione². Sulla *créativité urbaine* e sul fatto che la città non è uno spazio neutro bensì luogo di sistematiche reinterpretazioni delle organizzazioni [spaziali] tradizionali insiste anche Paul Mercier³, mentre George Sautter⁴

- 1 Simone AbdouMali, Abouhani Abdelghani (a cura di), *Urban Africa. Changing Contours of Survival in the City*, Codesria, 2005.
- 2 Marie Alain, *La dialectique du particulier et de l'universel. Bulletin de la coopération française pour le développement urbain, l'habitat et l'aménagement spatial*, 1997, p. 37.
- 3 Mercier Paul, *Recherches quelques remarques sur le développement des études urbaines. Cahiers d'Études africaines*, n.13 (51), 1974, pp. 397-404.
- 4 Sautter Georges, *Recherches en cours sur les villes d'Afrique noire: thèmes et problèmes. Point de vue d'un géographe. Cahiers d'Études africaines*, n.13 (51), pp. 405-416.

si sofferma sull'*individualité paysagique* e sulla complessità del tessuto urbano, entro il quale i rapporti sociali si densificano e trovano nuove forme di espressione, anche spaziale.

Sono modi di leggere le città d'Africa, investite da tempo dal processo della metropolizzazione e dagli effetti della globalizzazione, che invitano a coglierne non solo la vitalità, trasudante dinamismo, e i ritmi delle mutazioni, ma anche la loro capacità di produrre nuovi modi di occupare e abitare lo spazio.

Ciò avviene secondo processi che talvolta mutano profondamente i modi tradizionali dell'abitare e l'organizzazione dello spazio urbano, talvolta li sradicano completamente, talvolta danno origine a soluzioni ibride, risultato della contaminazione di tradizione e modernità.

Imprigionate ancor oggi dentro uno scenario fisico costruito e omologato alle forme dell'urbanistica occidentale, che hanno guidato il disegno coloniale delle città, le pratiche individuali e collettive d'uso dello spazio tendono in realtà a ignorare limiti fondiari, confini, perimetrazioni. Il complesso sistema delle relazioni geografiche e sociali⁵, ricopre la fitta trama delle strutture urbane, alla quale si sovrappone, imponendo il proprio *imprinting* attraverso continue operazioni di aggiustamento e adattamento, che generano nuovi paesaggi urbani, prototipi di nuova urbanità.

Introdotta da Valentin Y. Mudimbe nel testo *The Tales of Faith. Religion as Political Performance in Central Africa*, l'*espace métissé* è presentato come una forma di acculturazione che non è da intendersi come un completo assorbimento né un'assunzione o un'integrazione di elementi della cultura dominante, quanto come la creazione di un nuovo mix culturale attraverso un processo di transculturazione. Esso porta in sé l'idea di un'operazione di contaminazione e di ibridazione, che dà ragione della persistenza, ancor oggi, di pratiche d'uso e di organizzazione dello spazio tradizionali negli spazi interstiziali della città così come negli insediamenti in espansione ai suoi margini.

Le città africane sono territori, sono configurazioni e sono mobili⁶, lasciano trasparire forme di urbanità più fluide, capaci di esprimere nuovi paradigmi urbani nei quali si intrecciano le interrelazioni

– Alla pagina precedente. Vista assonometrica, Ruanda. Daniel Scattolin, Kevin Bertazzon, Simone Stocco.

– Planivolumetrico, Benin, Area 2. Pietro Cirilli, Giacomo Lissandron.

5 A questo proposito Achille Mbembe, «[...] il continente [africano] è stato e ancora è uno spazio di flussi, di movimento, di scambi [...] come di "molteplicità - e quindi relazioni». Vd. Nuttall Sarah, Mbembe Achille, *Johannesburg*. Durham: Duke University Press, 2008, p. 351; Mbembe Achille, *Planetary Africa*. In: Michael Juul, Kallehaug Mette Marie, (a cura di), *Africa. Architecture Culture Identity*. Denmark: Louisiana Museum of Modern Art and contributors, 2015, p. 262.

6 Sarr Felwine, *Afrotopia*, Edizioni dell'Asino, Roma, 2018, p. 119.





– Planivolumetrico, Ruan-
da. Giulia Demurtas, Viola
Volpato.

con il mondo rurale, l'eredità della cultura locale e della tradizione, le nuove tecnologie e gli effetti delle migrazioni internazionali di ritorno, per cui i *returnees*, portatori di nuovi bisogni, diventano creatori di nuovi quartieri, i quartieri della diaspora, e la loro estetica idiosincratica disegna il nuovo volto della città⁷.

Accanto a queste forme di urbanità emergenti – oggetto di sempre più numerosi studi interdisciplinari – possibili modelli di convivenza tra modernità e tradizione, luoghi non solo disordinati ma anche spazi di sperimentazione in grado di cogliere il caos organizzato e ingegnoso della città africana e di offrire nuove modalità di uso del suolo, si insediano a pari modo iniziative ed interventi di sviluppo urbano su modello occidentale e asiatico.

Negli ultimi dieci anni le grandi città hanno visto il loro paesaggio trasformarsi radicalmente con l'apparizione non solo di infrastrutture e attrezzature urbane, ma anche di quartieri residenziali di nuova costruzione – se non quando di vere e proprie città satelliti (*edge cities*)⁸ a pochi chilometri dalle grandi città – frutto di una domanda abitativa molto alta, stimolata dalla forte crescita demografica strettamente correlata alla crescita economica (il cosiddetto fenomeno dell'*Africa rising*). La nuova classe media e alta, benché in netta minoranza, ha iniziato ad avere un peso sulle trasformazioni dei territori urbani, sollecitando la richiesta di nuovi spazi insediativi che, pur presentando caratteristiche diverse in relazione al contesto, condividono tuttavia alcuni elementi formali e funzionali. *In primis* la ricerca di qualità architettonica – l'abitazione svolge una funzione simbolica e di affermazione sociale – e la separazione fisica dal contesto, che attribuisce ai nuovi insediamenti carattere di esclusività, trasformandoli in alcuni casi in vere e proprie *gated communities*.

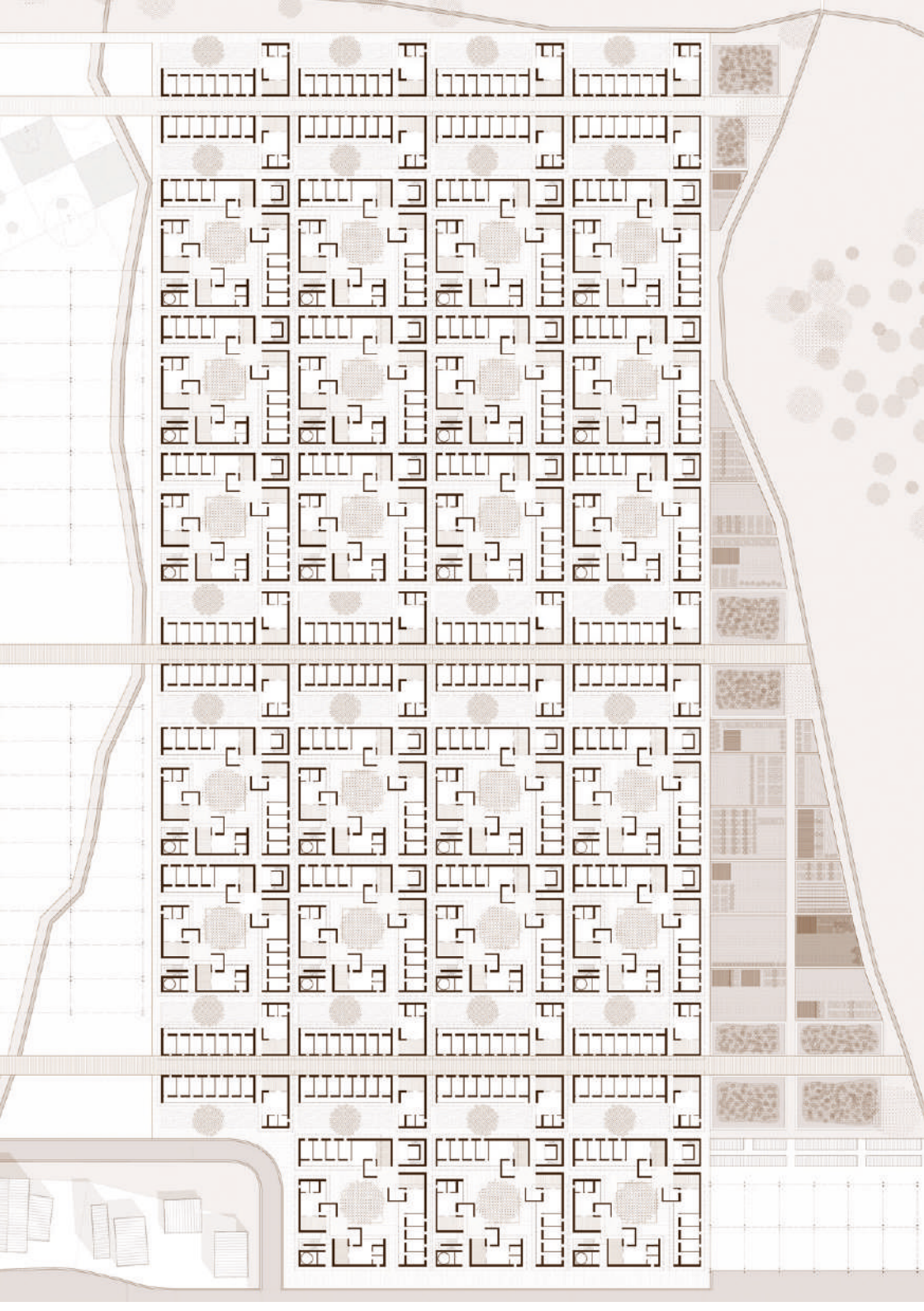
Benché la "verticalizzazione" ad uso residenziale in Africa sia solo nella fase iniziale, nel paesaggio urbano delle grandi città spiccano sempre più numerosi edifici multipiano, torri, spesso esiti di ostentazione celebrativa o autoreferenziale, alla quale fa da contrappunto un'occupazione del suolo "orizzontale" di case a 1-2 piani isolate su lotto con uno spazio privato (giardino), tipologia che rimanda al bungalow, modello coloniale per eccellenza.

In entrambi i casi si tratta di modelli abitativi e urbani importati dal mondo occidentale e asiatico, fantasie urbane⁹ che mirano

7 *ivi*, p.112.

8 Garreau Joel, *Edge City: Life on the New Frontier*, Double-day, New York, 1980.

9 Bahn Gautam, *The real lives of urban fantasies. Environment and urbanisation*, 26, 1, pp. 235-235.



– Planimetria piano terra, Benin, Area 1. Matteo Coppe, Riccardo Dall'Osso.

a creare spazi di modernità globalizzate esteticamente e funzionalmente standardizzate, frutto di un mimetismo anestetizzante e mortifero¹⁰, ben lontane dalla tradizione insediativa dei luoghi e dai “modi di abitare la propria dimora”, responsabili tuttavia di profonde trasformazioni del territorio, così come della costruzione dell'immagine stessa delle città africane.

Cotonou e Kigali, capitale economica del Benin la prima, capitale del Ruanda la seconda, non si sottraggono a tali processi di trasformazione urbana che, da nord a sud, stanno attraversando tutto il continente africano, contribuendo a modificarne pesantemente il paesaggio.

Cotonou, Benin

Costruita su una pianura costiera compresa tra l'Oceano Atlantico e la laguna di Porto-Novo, Cotonou, insieme ai comuni di Abomey Calavi e Sèmè-Kpodji, costituisce un esteso agglomerato urbano, facente parte della vasta conurbazione che da Abidjan (Costa d'Avorio) a Doula (Camerun) va rapidamente coagulandosi lungo il Golfo di Guinea, con Lagos (Nigeria) come fulcro.

Nonostante la maggior parte del territorio sia ancora a vocazione rurale, il destino di Sèmè-Kpodji, collocato sul corridoio di transito tra Cotonou e la vicina Nigeria, appare ormai quello di essere assorbito, in un tempo breve, nel processo di espansione della città di Cotonou, ormai satura.

Composto da 29 villaggi, una sorta di rete di piccoli insediamenti con bordi ben definiti sparsi in parte nelle aree paludose a confine con il lago Nokoué, Sèmè-Kpodji è una striscia di terra lunga poco meno di 30 km che dai margini periferici di Cotonou si estende sino al confine nigeriano. Lungo il bordo costiero sull'Oceano Atlantico, a ridosso della strada a scorrimento veloce RNIE1, si succedono senza soluzione di continuità estese aree di rivendita auto, palmeti, orti, piccole agglomerazioni, ma anche piccole attività commerciali, il mercato internazionale di Krakè, villaggio di confine con la Nigeria e la zona del porto franco che mira ad attrarre gli investitori nigeriani e conquistare questo mercato di diversi milioni di persone.

Nel suo slancio di sviluppo Sèmè-Kpodji si presenta come un luogo senza un'identità ben precisa, senza disegno urbano, senza un piano di urbanizzazione, indifferente al sistema lagunare del lago Nokouè.

10 Sarr Felwine, op. cit. p.112.

– Benin, Cotonou, il canale di collegamento del lago Nokoué all'Oceano Atlantico dall'autostrada RN1E1.

– Benin, zona lacustre a Ekpé, villaggio sul lago Nokoué, a nord-est di Cotonou.





L'esperienza progettuale in questi luoghi ha offerto l'occasione di avviare una riflessione sulle sue trasformazioni urbane, assumendoli come luogo di possibile invenzione territoriale, come spazio originale capace di garantire la connessione tra la fragile zona lagunare e quella costiera, diventando esso stesso parte di un più ampio e complessivo disegno del territorio che da Cotonou si estende sino al confine con la Nigeria.

– Ruanda, paesaggi alla periferia di Kigali.

Kigali, Ruanda

In Ruanda, nel “paese delle mille colline”, la capitale Kigali è una città di recente urbanizzazione di poco più di un milione di abitanti, le cui trasformazioni sono avvenute in un territorio distribuito su un paesaggio collinare, ancora oggi in gran parte agricolo. Il territorio del Ruanda è quasi interamente coltivato: ogni sua parte è una costruzione creata dall'uomo, di cui le colture a terrazze sono forse l'elemento caratterizzante insieme ai fondovalle, dove gli abitanti riescono a coltivare e produrre cibo per il sostentamento.

A una iniziale occupazione del suolo più tesa alla dispersione che alla concentrazione – singole abitazioni rurali su appezzamento, collocate secondo una precisa gerarchia sociale – si è succeduta nel tempo una riorganizzazione e densificazione degli insediamenti (*villagization*¹¹) che ha comunque consentito di mantenere nel tempo l'equilibrio dell'ecosistema.

Potenti processi di urbanizzazione in atto, come l'ambizioso progetto Green City Kigali¹², obiettivi strategici delle politiche governative, insieme alla regolarizzazione del possesso fondiario e alla riorganizzazione delle attività agricole, stanno modificando a ritmo incalzante il paesaggio e le dinamiche insediative nei contesti periurbani di Kigali, stravolgendo il millenario rapporto fra insediamenti e territorio rurale.

Il lavoro progettuale svolto a Murama, area di margine a nord est di Kigali, ha sollecitato il ripensamento dei modelli insediativi strettamente intrecciati alla gestione delle risorse naturali, del ruolo dell'agricoltura familiare, delle relazioni di reciprocità tra urbano e rurale nell'ottica di un ridisegno complessivo dell'area a tutela del paesaggio e dell'ecosistema.

11 Berlanda Toma, *Umujyi: Cities and human settlements in Rwanda*, in Atti del convegno *Sustainable Future: Architecture and Urbanism in the Global South*, Kampala, Uganda, 27-30 giugno, 2012

12 *Green City Kigali. Rwanda's pilot towards green urbanisation*. <https://greencitykigali.org/> (ultimo accesso aprile 2020).



– Ruanda, terrazzamenti
agricoli nell'area progetto a
Murama.





LABORATORIO AFRICA NUOVI PAESAGGI URBANI

Il Laboratorio Integrato in Architettura Sostenibile 2019-2020 ha voluto assumersi una responsabilità diretta rispetto ad alcuni grandi temi che la nostra epoca pone, dalla crisi climatica – innalzamento del livello del mare, riscaldamento del pianeta, migrazioni di massa – alla sostenibilità ambientale e sociale – riciclo, risparmio energetico, nuova povertà e disuguaglianze, nuova dimensione urbana – tutti temi che acquistano in Africa un valore paradigmatico.

Da qui la particolare natura di una didattica che sperimenta, e sente, la necessità di fornire chiavi di lettura e conoscenze inusuali, nuovi strumenti critici e operativi nell'ampliare gli orizzonti verso "quei territori altri" a cui il nostro futuro è già in realtà così strettamente legato.

ISBN 978-88-32151-53-1



9 788832 050561

Anteferma Edizioni

18,00 €